# 2ª Parte: La riflessione teologica attuale sul primo annuncio

## La teologia della Parola e il kerigma riscoperti nel secolo XX.

6.1. L’emergenza del kerigma nel commento di K. Barth alla Lettera ai Romani

6.2. Fede e kerigma in prospettiva esistenziale secondo R. Bultmann

6.3. La teologia kerigmatica o della predicazione secondo i gesuiti di Innsbruck

6.4. Il kerigma e la predicazione negli anni ’50 e ’60: Schlier, Rahner-Lehmann, von Balthasar, Liegé, Grasso...

**[**Per questa sezione vedere M. Tibaldi, *Kerygma e atto di fede nella teologia di Hans Urs von Balthasar,* Roma, PUG 2005, pp.11-44]

## 7. Presentazione sintetica del kerigma

7.1. Il carattere *pluridimensionale* e *interattivo* del kerigma. Soggetto, mediazione e oggetto del kerigma: doppia realtà analoga.

I tratti fondamentali della concezione neotestamentaria del kerigma permettono di affermare:

1. A un primo livello di percezione:
2. Il cristiano che annuncia Gesù Cristo risorto a un’altra persona è (il) *soggetto* e *mediatore* del kerigma.
3. La Persona di Gesù Cristo risorto che si annuncia è l’“*oggetto*” (proposto all’interlocutore).
4. In una visione più profonda:
5. Gesù Cristo appare come il *soggetto* primario del kerigma, perché Lui stesso si rende presente nella testimonianza e nell’annuncio del suo discepolo.
6. L’azione dello Spirito Santo, mediatore *invisibile* ma reale della testimonianza *visibile* e dell’annuncio di Cristo da parte del discepolo, rende possibile un primo incontro con il Signore risorto.
7. La testimonianza della fede in Cristo del credente, diventa a sua volta *oggetto* del kerigma poiché è l’unica realtà tangibile che l’interlocutore vede e ascolta.

Questa *doppia mediazione,* non avviene *nel* kerigma ma *essa stessa* è kerigma, perché in essa si realizza l’evento dell’incontro tra la libertà dell’essere umano e quella di Dio. Cf. E. Simons, *Kerigma*, in K. Rahner et Alii (Dr.), *Sacramentum Mundi. Enciclopedia teológica* , vol. IV, Barcelona 1977, col 195).[[1]](#footnote-1)

7.2. Nell’avvenimento del kerigma confluiscono delle *dimensioni contrapposte:*

1. L’*eschaton* - Cristo risorto, la pienezza del Regno di Dio – e la storia concreta – il *già-ma-non-ancora-del-tutto*. Nell’atto di annunciare il kerigma avviene una trasformazione qualitativa del tempo, che da “*cronos*” – tempo cronologico ciclico – diventa “*kairós*” – tempo opportuno che segna un prima e un poi e con questo apre il tempo lineare o propriamente storico.
2. Il dogma oggettivo – “*fides quae*” (“Cristo è il Signore”) – e la confessione di fede personale – “*fides qua*” (“Gesù Cristo, se esiste, fa’ che ti conosca”).
3. La dimensione pubblica-sociale (una conversazione tra due amici) e la dimensione pneumatica (la mediazione invisibile ma reale dello Spirito Santo).
4. La dimensione ecclesiale (è la Chiesa soggetto collettivo che invia) e la dimensione singolare di ogni cristiano inviato ad annunciare il kerigma.

(Cf. E. Simons, *Kerigma*, SM, IV, col. 196).

1. L’eco della creazione, per cui Dio dà del “tu” all’essere umano e la risonanza cosmica dell’invio di Gesù Cristo risorto: “Andate al mondo intero e proclamate il Vangelo”.

## 8. Il contenuto del kerigma oggi

8.1. Il primo annuncio o kerigma è inseparabilmente un atto e un contenuto. Ossia, si tratta di un atto di comunicazione orale in cui il comunicato – l’evento salvatore di Gesù Cristo – accade realmente in forma iniziale nell’azione comunicativa.

Il primo annuncio cristiano è un “*genere linguistico* proprio che fonda le sue radici nella stessa predicazione del ministero pubblico di Gesù, e nella predicazione dei suoi apostoli prima di essere raccolta nei diversi scritti del Nuovo Testamento che, di fatto, suppone già diverse versioni teologizzate del kerigma.[[2]](#footnote-2)

Da qui la difficoltà di voler trarre direttamente formule kerigmatiche precise dai testi del Nuovo Testamento. Inoltre, il primo annuncio, essendo in certo modo essenzialmente lo stesso, deve incarnarsi nell’evangelizzazione di ogni nuova epoca per essere effettivamente espressivo per le nuove generazioni di ascoltatori.[[3]](#footnote-3)

8.2.Il kerigma suppone da parte di chi lo comunica una narrazione vibrante fatta con fede, speranza e amore articolata sinteticamente su questi tre elementi:

a) Una *narrazione* breve econcentrata del fatto storico della vita, passione, e morte di Gesù Cristo.

b) L’*annuncio* della sua risurrezione – realizzata da Dio e testimoniata dagli apostoli – e la *confessione* della sua condizione di Figlio di Dio, Signore e Salvatore di tutta l’umanità. Tutto questo perché sperimentato nella vita stessa del soggetto dell’annuncio.

c) Un *invito* diretto all’uditore con l’intenzione di suscitare nel suo cuore l’accettazione iniziale di Gesù Cristo risorto come Signore e Salvatore della sua vita nelle sue situazioni concrete, che per questo devono essere rese comprensibili e tenute presenti come punto di contatto antropologico dell’annuncio (vedere *supra* 3.2).[[4]](#footnote-4)

## 9. L’atto di annunciare il kerigma nelle sue due fasi: diretto alla mente e al cuore

9.1. Diretto all’intelligenza: la ricerca del punto di contatto antropologico

9.1.1. Impostazione: dialogo a partire dalle esperienze umane fondamentali

9.1.2. Regola generale: la riconciliazione dell’io con i suoi vincoli esistenziali [**Schema II**]

9.1.3. Otto piste concrete di contatto antropologico [**Schema III**]

1. L’amore e il desiderio di essere accettato incondizionatamente
2. La bellezza: La nostalgia dell’Occidente – espressa specialmente nella letteratura, l’arte e il cinema – interpretata come nostalgia di Dio.
3. Il dispiacere per la giustizia e la sofferenza di milioni di innocenti (il problema del male) e la plausibilità di una giustizia universale.
4. La ricerca della verità
5. La difesa del carattere “*umano*” degli uomini
6. La diversità di religioni: scandalo e opportunità
7. Il desiderio di immortalità
8. La necessità di perdono

9.2. Diretto alla volontà dell’interlocutore. Il kerigma come invito alla *decisione per Gesù Cristo*, qui e ora, secondo indizi razionali.

9.3. La intra-struttura filosofica del primo annuncio.

Filosofia dell’avvenimento o dell’azione comunicativa in tempo breve e concentrato.

## 10. L’efficacia del kerigma

10.1. La sacramentalità della Parola (*Dei Verbum* 56) e la sacramentalità iniziale del kerigma. Il “potere spirituale” del kerigma (Sínodo 2012, *Propositio,* n. 9). Il kerigma contiene l’efficacia minima necessaria per provocare la prima fede.

10.2. Il potere spirituale del kerigma espresso nel coraggio e l’autorità esistenziale (“*exousia*”) con cui il cristiano lo annuncia.

10.3. Kerigma e liturgia: il kerigma come nuovo inizio che procede dalla liturgia come “fonte” e guarda alla liturgia come pienezza (“*culmen*”).

## 11. La ricezione del kerigma: primo atto di fede, prima conversione, prima esperienza germinale della salvezza

11.1. L’atto di fede come atto *sintetico* (Blondel).

1. La “fides qua”: la *conversione* come fede-fiducia in Gesù Cristo
2. La “fides quae”: la fede-assenso intellettuale dottrinale

11.2. La *salvezza* effettiva veicolata germinalmente nell’accettazione del kerigma

11.2.1. La possibilità di essere *integralmente uno stesso* – anima e corpo, ora e sempre.

11.2.2. La *riconciliazione* con Dio come perdono ricevuto gratuitamente.

11.2.3. L’apertura di un orizzonte reale di *speranza* per la propria esistenza personale e per tutta l’umanità.

11.3. Carattere drammatico e agonico dell’annuncio-ricezione del kerigma.

## 12. La necessità di ritornare ad annunciare il kerigma ai cattolici per tutta la vita

Il kerigma non è *solo* per i non credenti né *solo* per la missione verso l’esterno; i credenti “di sempre” hanno bisogno di riceverlo in forma rinnovata, e in modo speciale in questo momento di necessaria auto-evangelizzazione come passo previo alla evangelizzazione verso l’esterno.[[5]](#footnote-5)

## 13. I nuovi protagonisti del kerigma: i laici

13.1. Sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune dei fedeli laici: corresponsabilità

13.2. Il profetismo laicale con l’azione e *anche* con la parola: dialogo e annuncio

13.3. Il laico come catechista accompagnante di processi di (re-)iniziazione cristiana

1. Gesù Cristo come soggetto del kerigma: “Il compito della Chiesa consiste quindi nel realizzare la *traditio Evangelii*, l’annuncio e la trasmissione del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (*Rm* 1,16) e che in ultima istanza si identifica con Gesù Cristo (cf. *1 Cor* 1,24) (*Instrumentum Laboris,* Sínodo 2012, n.26). “Il Vangelo è Vangelo di Gesù Cristo: non ha come contenuto solo Gesù Cristo. Ha molto di più, attraverso lo Spirito Santo, esso è il promotore e il soggetto primario del Suo annuncio, della trasmissione del Suo messaggio. L’obiettivo della trasmissione della fede è realizzare, nel credente, l’ incontro con Gesù Cristo, nello Spirito, per giungere a vivere la Sua esperienza nella propria vita (Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale su alcuni aspetti della evangelizzazione* (3 dicembre 2007) 2: *AAS* 100 (2008) 490)” (Cf. *Lineamenta* (2011),Sinodo 2012, n. 11). È un peccato che questi testi così cristocentrici dei *Lineamenta* e dell’*Instrumentum Laboris* non appaiano nelle *Propositiones* finali del Sinodo dei Vescovi del 2012. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. K. Rahner- K. Lehmann, *Kerigma* *y dogma*, in *Mysterium Salutis. Manual de teología como historia de salvación,* vol. I, Madrid, Ed. Cristiandad, 2ª edición 1974, pp. 686-704 con abbondanti riferimenti agli studi sulla formazione dei vangeli. Citato, a partire da qui, come Rahner-Lehmann, KD. [↑](#footnote-ref-2)
3. “ Solo il kerigma, che nasce dalla proclamazione fondamentale del regno di Dio per mezzo dello stesso Gesù e riceve da esso la sua norma costante, *può attualizzare il suo messaggio primitivo in una forma concreta e adeguata a ogni situazione del mondo nella storia reale e vera della Chiesa.* La rivelazione si rende presente soltanto nella predicazione, nel predicatore “(Rahner.Lehmann, KD 697-698, *la lunga sottolineatura è nostra*). Simons afferma tri-temporalità del kerigma: “In quanto è allo stesso tempo storico e sopra-storico, è presenza del passato e del futuro, del temporaneo e dell’eterno” (E. Simons, *Kerigma* en *Sacramentum Mundi* IV, col. 195). [↑](#footnote-ref-3)
4. Cf. Ranher – Lehmann, KD, 691; y H. U. von Balthasar, op. cit. 368 y 875-876 [↑](#footnote-ref-4)
5. “I. Hermann ha mostrato con molta chiarezza che questa limitazione a una “prima presentazione ai non cristiani” non è giustificata nel NT. Il fatto della proclamazione si attualizzava in ripetute occasioni *nella comunità già credente.* Il Kerigma “fondamentale” (cf. H. Schürmann, *Kerygma* en *Lexikon für Theologie und Kirche* ,ed. por J. Höfer y K. Rahner, VI, Friburgo 2ª ed. 1957-1965, p. 123) mostrava “a ogni credente” il suo potere salvifico, secondo la misura della fede di ognuno. Una interpretazione che riduca il kerigma a una “presentazione missionaria” ai non cristiani” la priva del suo tratto essenziale più importante e del suo più profondo criterio di obbligatorietà, già che in quanto presenza, causata dallo Spirito, del Signore glorificato in mezzo della sua Chiesa chiama sempre a conversione e obbedienza, mediante l’attualizzazione del “vangelo di Dio”. Cf. I. Hermann, *Keygma und Kirche*, in *Neutestamentliche Aufsätze* (*Festschrift für J. Schmid*) Ratisbona 1963, 110-114)” (Rahner-Lehmann, *Kerigma y dogma,* 691-692). Pure: Il kerigma dimostra essere in ragione della sua essenza “la *paradosis* (tradizione) apostolica normativa” (H. Schlier, *Kerigma und Sofia*, in *Zeit der Kirche*, Friburgo, 2ª ed. 1958, p. 216). E Hans Urs von Balthasar chiama il kerigma “la struttura centrale della predicazione della Chiesa primitiva” (H. U. von Balthasar, *Il messaggio di salvezza e il presente,* in *Humanitas* 11 (1961), p. 875). [↑](#footnote-ref-5)